



Laura Curino
a destra
una prova
del coro
dell'ateneo
senese



TESTIMONIANZA/1

Educazione musicale: in coro per correggere l'anomalia italiana

TALIA PECKER BERIO

L'idea di istituire un coro nell'ateneo senese è nata dalla semplice constatazione che nella comunità universitaria c'è un gran numero di appassionati di musica che desiderano esprimere la loro musicalità in modo attivo e creativo, ma non sanno come e dove farlo, anzi spesso non sanno che c'è un modo di farlo. Esiste in Italia una curiosa anomalia. La musica in tutte le sue manifestazioni è un oggetto di consumo, a volte anche di culto; se ne sente tanta, volontariamente e no, dappertutto e a tutte le ore del giorno e della notte. Nell'immaginario musicale diffuso, anche quello d'oltreoceano, «italiano» è sinonimo di «cantabile»; da Monteverdi a Verdi, da Catania a Venezia, dalla Scala al San Carlo a San Remo, l'«italianità» in musica viene intesa prima di tutto come (bel)canto, melodia, canzone, comunicazione. Ma se andiamo nelle scuole, nelle strade, sui treni e negli aeroporti, se apriamo la televisione e certi canali della radio, siamo subito assaliti da una vocalità rumorosa e piuttosto selvaggia; la normalità si manifesta con comportamenti contrari a quelli che il canto richiede: con l'urlo e l'agitazione, con una confusione acustica generata da una forma particolare di sordità: quella del non-ascolto.

Le ragioni di questo paradosso sono troppo complesse per essere diagnosticate in poche parole, ma non c'è dubbio che il loro punto nevralgico sta nel sistema scolastico: la musica è totalmente e clamorosamente assente da tutte le fasi dell'educazione istituzionale in Italia. Il luogo deputato alla formazione civile e culturale dei giovani liquida l'educazione musicale con un paio di ore alla settimana in tre anni di scuola media, quando l'allievo ha già imparato che per farsi sentire deve urlare e che per fare musica bisogna essere o Mozart o Zuccherò, in altre parole: la musica è concepita come una merce da consumare oppure come un mestiere anomalo buono per geniti o giullari. Tale mentalità determina un vuoto di conoscenza e un'assenza di prassi musicale che in altre società fanno parte del bagaglio culturale di ogni cittadino. L'orecchio e la voce sono strumenti musicali che ciascuno di noi possiede. L'ascolto, il respiro, l'esercizio corretto e espressivo dell'emissione vocale costituiscono un ambito comportamentale nel quale si manifesta uno dei grandi segreti della musica: la facoltà di far interagire mente e corpo. Ecco perché il canto è un modo di fare musica a portata di tutti, anche di chi non ha mai imparato a leggerla. Il canto corale, in

quanto esperienza collettiva, contribuisce inoltre a sviluppare un senso di comunità mentre dà a ogni individuo la possibilità di imparare a conoscere la propria voce e a unirla a quella degli altri con un ascolto attivo e sensibile. Qua e là ci sono delle eccezioni che nella loro rarità confermano per ora la triste realtà diffusa (penso, ad esempio, ai risultati straordinari che sta dando l'esperienza dei cori nelle scuole del comune di Empoli).

Da questi presupposti siamo partiti, con Fabio Lombardo - musicista e didatta di rare qualità e di vastissima esperienza in direzione di cori professionali e amatoriali in Italia e all'estero - delineando un progetto aperto a tutti: studenti, docenti e membri del personale di tutte le facoltà dell'Ateneo. L'entità e l'entusiasmo della risposta hanno confermato l'ipotesi di partenza. Già nelle schede di adesione e successivamente durante le audizioni si è avvertito un desiderio comune di unire al sapere accademico un'esperienza concreta vissuta collettivamente senza distinzione di ruolo e età. Il lavoro svolto da Fabio Lombardo, affiancato da Gianni Franceschi, nel periodo trascorso dall'inizio delle esercitazioni ha rivelato una straordinaria disponibilità all'apprendimento e un vivace

interesse in ogni genere di repertorio. La domanda posta inizialmente dai partecipanti: «quale musica canteremo?» ha avuto la sua risposta fin dal primo incontro: il canto corale, quando è diretto da mani qualificate e sensibili, avvicina e fa dialogare tra loro non solo gli individui che lo producono ma anche i vari generi della musica cantata: uno spirituale e un corale di Bach, una monodia antica e un canto popolare russo, una frottola cinquecentesca e un ostinato africano, un brano corale di Mendelssohn e «Blue moon». La strada da fare è ancora tanta. L'entusiasmo iniziale dovrà tradursi in un impegno costante, la spontaneità andrà unita a un approfondimento delle nozioni via via acquisite. Si avverte il bisogno di affiancare al coro un laboratorio di alfabetizzazione musicale che metta i partecipanti in grado di seguire uno spartito musicale, sciogliendo così un altro tabù imposto dal sistema scolastico: quello che considera la musica scritta un codice segreto, decifrabile solo da pochi privilegiati. In attesa che si avveri l'utopia di un radicale risanamento dell'educazione musicale in Italia a partire dalle fasce «basse», quelle dell'infanzia, cerchiamo di dimostrare che almeno in quelle «alte» qualcosa sta realmente cambiando.

Moni Ovadia durante gli incontri organizzati dall'ateneo di Siena: a sinistra l'esibizione di un gruppo rock

ROMA

Dai libri al palcoscenico alunni diventano attori

Prendendo spunto dalla lettura, di testi classici e non, gli alunni di alcune scuole elementari e medie di Roma e Provincia hanno dato vita ad undici rappresentazioni teatrali che andranno in scena tra il 18 e il 20 maggio al teatro Colosseo, per poi aggiudicarsi i premi finali al teatro Argentina il 27 maggio. È la seconda edizione del concorso «Il libro in palcoscenico», il cui bando di partecipazione era stato rivolto a 800 scuole dell'hinterland romano e che è stata promossa dall'associazione Cantieri dello spettacolo, attiva nel settore scolastico da quattro anni per sensibilizzare attraverso seminari alla cultura cinematografica e teatrale. Nella veste di attori, sceneggiatori e registi i ragazzi, coordinati dai docenti, e con l'aiuto dell'associazione hanno lavorato durante l'anno scolastico per partecipare all'iniziativa volta allo stimolo della lettura, della scrittura di sceneggiature, alla crescita interiore e culturale. A permettere la realizzazione del progetto è stato l'assessorato provinciale allo spettacolo, sport e turismo in collaborazione con il provveditorato agli studi e molte altre istituzioni come Biblioteche di Roma. Le rappresentazioni e gli altri lavori realizzati saranno giudicati da una giuria composta da alunni e personaggi del mondo dello spettacolo, tra cui Claudio Amendola e Sergio Vecchio. «L'unico ostacolo - hanno detto i docenti - è stato il fattore economico per cui la realizzazione è stata difficoltosa e sacrificata. Mentre con un aiuto maggiore da parte del provveditorato il lavoro sarebbe stato di maggior qualità».

